



La penisola di Sestri Levante e la chiesetta di San Nicolò, dove i ragazzi della scuola media delle "Maestre Pie" quel 15 febbraio 1961 furono portati a vedere l'eclisse

L'ECLISSE TOTALE DI 54 ANNI FA NEL RICORDO DI UN RAGAZZINO DELLE MEDIE DI SESTRI

# Quella non luce, né alba né tramonto, avvolta nel brivido freddo del silenzio

Il 15 febbraio 1961 la piccola Luna oscurò il Sole e tutto intorno si fece oscurità

## LA STORIA

MARIO DENTONE

15 febbraio 1961-20 marzo 2015: 54 anni 1 mese 5 giorni. Non sto dando i numeri, tranquilli! Avevo 13 anni 3 mesi 13 giorni. Oggi ho 67 anni 4 mesi 18 giorni. Ero poco più che bambino, sono un anziano che si sforza di apparire giovane. Che differenza fra quelle due date? Oltre mezzo secolo sulle spalle, già basterebbe, e io ho aspettato l'eclisse come allora, con la stessa curiosità di ragazzo, ho rivisitato quel mattino di fine inverno con quell'emozione. E invece? Niente. Chi se n'è accorto, a parte gli appassionati, studiosi, astronomi, geografi?

La Terra guardò il sole, quel mattino del '61, e il sole si nascose dietro la Luna in pieno giorno! Studiavo in terza media all'Isola di Sestri Levante, dalle suore che allora si chiamavano Maestre Pie. Mi mandarono là perché le medie statali, quando finii le elementari a Riva, non esistevano ancora a Portobello, e andare a Chiavari era un viaggio, così tra enormi sacrifici della famiglia, padre operaio madre casalinga come tutte le donne sposate, io e mia sorella fummo mandati dalle suore. Quel mattino dell'eclisse persino suor Ilaria, che mai avrebbe rinunciato alla preghiera d'obbligo per aprire la giornata di scuola, non apparve sulla porta dell'aula, e al suo posto giunse la mitica e austera suor Francesca, col suo super porino in volto, a ordinare (lei dava solo ordini o minacce) di lasciare tutto e, come programmato già da giorni, seguirla su, alla zona alta dell'istituto, dove erano le ragazze e i corsi superiori (magistrali e segretarie d'azienda, mentre noi maschi eravamo giù, in quello che chiamavano Pozzetto), verso la sommità della chiesetta di San Nicolò, a guardare

l'eclisse.

E il professor Gandolfo ci aveva già preparati narrandoci di usanze e riti e presagi che gli antichi traevano dalle eclissi, e ci aveva decantato Leopardi col suo "Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai, silenziosa luna?", spiegando il prodigio della minuscola luna capace di nascondere il gigante sole alla madre Terra. Era dunque la mattina tanto attesa, e sembrava disegnata per l'occasione dal miracolo di dea Natura. Una mattina di fine inverno, ancor fredda, certo, ma calda di emozioni, limpida, senza un minimo velo di rugiada. L'arco del nostro Tigullio era perfettamente delineato fra mare e colline con i loro netti contorni, la successione di golfi, i paesi incastonati nel verde di pini e ulivi, e il mare era più blu del cielo, e il sole appena uscito intiepidiva l'aria. E ricordo le nostre voci allegre, gli schiamazzi, e i richiami di insegnanti e suore ad ammonirci che quella non era una gita ma pur sempre un'ora di scuola. Ma per noi era festa già non essere nel grigiore della classe.

Le ragazze avevano i grembiuli neri e noi maschi cercavamo ogni scappatoia o pretesto per metterci in mostra con loro. Ma allora tutto era proibito. E la chiesetta di San Nicolò era là da secoli, vestita di pietre, perfetta nel silenzio d'ombre degli alberi che le facevano sentinella. Ma i ragazzi, si sa, non contemplano gli alberi, il cielo e i raggi del sole, i secoli sulle pietre di una chiesetta solitaria, se la mattina di scuola è là, all'aperto. I ragazzi non sanno il silenzio,

### MATTINATA SPECIALE

Le suore ci portarono ai piani superiori per farci osservare il fenomeno



Durante l'eclisse del 1961 fu girata la scena della crocifissione del film "Barabba"

perché il silenzio è costrizione. E invece...

Fu come se il sole si spegnesse lentamente lasciando una luce sempre meno luce, arancione o gialla, e l'abbaglio del mattino limpido lasciò via via, lentamente, il posto a quella non luce strana, perché anche dove giungeva il sole la luce era ombra, e le vere ombre si fecero nere, e sul mare e sui monti intorno fu come un tramonto non tramonto, né rosso né arancione, né penombra né crepuscolo, una non luce, appunto. Perché era l'eclisse e basta, cioè qualcosa di ineguagliabile, unico, irripetibile. E quando la piccola luna coprì il gigantesco sole, dai nostri vetri di bottiglie marroni (esistevano ancora bottiglie di vetro), altri vetri affumicati sul fuoco a casa, qualcuno con ritagli di vecchie radiografie di schiene e artriti dello studio Pessagno (che da noi Pessagno era dire raggi x) vedemmo un disco nero e intorno un frastagliato alone di luce come imprigionata a volere scappare. E fu penombra, non saprei dire se notte o alba, fu solo quella, l'eclisse, con riflessi di non colori, ombre e notte solo suoi, e

perché quella magia non era né alba né tramonto: era appunto l'eclisse, qualcosa di più e di diverso, unico!

Ma durò poco, e quando riemerse la luce, quando il gallo si ritirò dal secondo buongiorno, e il cane lontano smise di abbaiare alla luna cattiva che gli aveva portato via il sole, e qualche passero o merlo tornò a cantare, la suora batté le mani, non per applaudire al miracolo (per lei i miracoli erano altri, certo) bensì per richiamare l'esercito che pure era così disciplinato che chissà, sotto sotto lei stessa forse stava desiderando che durasse l'eclisse, con lo stupore del nostro silenzio. Poi urlò: "Avanti! Tutti in classe, in silenzio!". Più silenzio di quello! E infatti cominciammo a ricordare d'essere ragazzi nel sole del mattino tornato luminoso e tiepido. Quella del '61 fu l'eclisse, e resta irripetibile nella mia memoria di ragazzino. Quel freddo strano, che era il freddo dell'ombra e anche dell'emozione.

Questo venerdì 20 marzo no, è stata l'attesa di un niente, senza brividi, senza ombre, soprattutto senza il silenzio del mondo e della vita che si chiama stupore. Allora la vita si fermò, oggi la vita ha continuato, fra rumori, auto, voci. Forse tornerà un'eclisse totale come 54 anni fa, qui da noi, e il Tigullio sarà certo lì a vestirsi di quella non luce, di quelle ombre non ombre, di quel silenzio, di quel brivido senza brezza, dei silenzi di uccelli e di un gallo stupito lontano. Chissà quando, non ci sarò, e come scrisse Pavese sul mito, la piccola eclisse di questo venerdì ha conservato unica, irripetibile, quindi incancellata, quella vissuta ragazzino, e quel che si vive in gioventù è poesia, e Quasimodo ce lo insegnò: "Ognuno sta solo seduto sul cuor della Terra trafitto da un raggio di sole. Ed è subito sera". Un raggio di sole ci basta.

### LO STUPORE

Durò poco, ma ricordo che cento studenti scalmanati non fiatarono

L'autore è scrittore e saggista